

Vanni Picecco

Vita da cani

Ciao, mi chiamo Lucky, sono il cane di Marella e Vanni e voglio narrare la mia storia. Non ricordo molto del mio primo anno di vita, so solo che gli umani che mi raccolsero mentre vagavo per strada parlando fra loro dissero che ero probabilmente un incrocio fra un cocker e un golden retriever. Un giorno quegli umani mi caricarono su di un'auto e mi portarono in una tana nuova dove trovai una coppia che da subito mi sorrise, ricoprendomi di carezze e fu così che conobbi i miei nuovi padroni. Appena mi tolsero il guinzaglio cominciai a correre su e giù per il mio nuovo nido, mi piacque così come mi piacquero da subito quei due sconosciuti, scodinzolai con forza e mi ambientai da subito nella nuova realtà.

Da quando sono nella nuova tana ho preso nota di quanto sia dura la vita da cani: vengo portato a spasso quattro volte al giorno, pappa di prima mattina e la sera, sempre coccolato e quando mi portano a lavare esco da quel locale tutto bello profumato, davvero una vitaccia.

Fin da subito avevo imparato a comprendere perfettamente il linguaggio degli umani, loro non sanno quanto siamo intelligenti noi cani. Un giorno Vanni mi aveva portato a fare una passeggiata mentre pioveva e una volta rientrati alquanto bagnati Marella esclamò:

<<Povero amore!>>.

Vanni gradì molto quel commento, l'aveva interpretato come una chiara manifestazione di amore coniugale, ma si immusonì non poco quando comprese che quella esclamazione era stata diretta a me.

Quando mi porta a passeggio Marella lei è guardinga, osserva attentamente i cani che mi si avvicinano e se non è convinta che siano mansueti si allontana in fretta. Vanni è invece meno selettivo, ma grazie a lui sono riuscito a farmi belle annusate e allegre scodinzolate con Orione, splendido alano di colore fra il fulvo e il marrone; è di carattere giocoso e mi diverto molto a giocherellare con un bestione almeno quattro volte più grande di me. La conoscenza con Orione deve restare un segreto fra me e Vanni, se lo venisse a sapere Marella non oso immaginare cosa potrebbe accadergli.

Non potendo parlare quel loro linguaggio che pur comprendo così bene, ho dovuto trovare un modo per inviare messaggi ai miei padroni. Quando si avvicina l'orario della pappa serale mi avvicino a Vanni che è l'addetto alla mia nutrizione. Spesso lo trovo seduto alla scrivania con gli occhi fissi su di una specie di tavola quadrata posta davanti a lui e che emana una debole luce, espressione talvolta corruciata e con le mani che si muovono sopra un aggeggio che non riesco a scorgere e da cui proviene qualcosa di simile a un leggero ticchettio. Comincia allora uno spettacolino quasi ripetitivo: appoggio le zampe anteriori sulla gamba sinistra di Vanni scodinzolando forte, lui prova a far finta di nulla e insisto fino a quando capisce che deve dedicarsi ai suoi doveri di proprietario di cane e si decide finalmente a darmi da mangiare e portarmi poi a spasso. Sono un po' duri di testa questi umani, ma alla fine capiscono come comportarsi.

Ogni tanto mi metto a giocare con uno dei primi oggetti che mi era stato regalato quando ero entrato da poco in quella tana: una piccola noce di cocco. Se l'era portata dietro Francesca, la figlia giramondo reduce da un periodo di lavoro in Asia, e ricordo ancora i salti che feci quando ci giocai la prima volta. Quella noce la considero un poco come il mio portafortuna e per certi aspetti come il deposito dei miei ricordi più canini e delle speranze più segrete. Ogni tanto, specie quando mi sento solo, mi metto a guardarla pensoso ed esprimo un mio intimo desiderio, sono convinto che quella piccola noce abbia modo di poterlo esaudire. Qualche giorno fa ero proprio triste mentre la stavo osservando e mentalmente espressi ancora quel desiderio, ero caninamente depresso, però d'un tratto sentii abbaiare, alzai gli occhi e seppi che quella graziosa piccola noce di cocco mi aveva accontentato, Marella e Vanni mi avevano regalato una bella cockerina.

